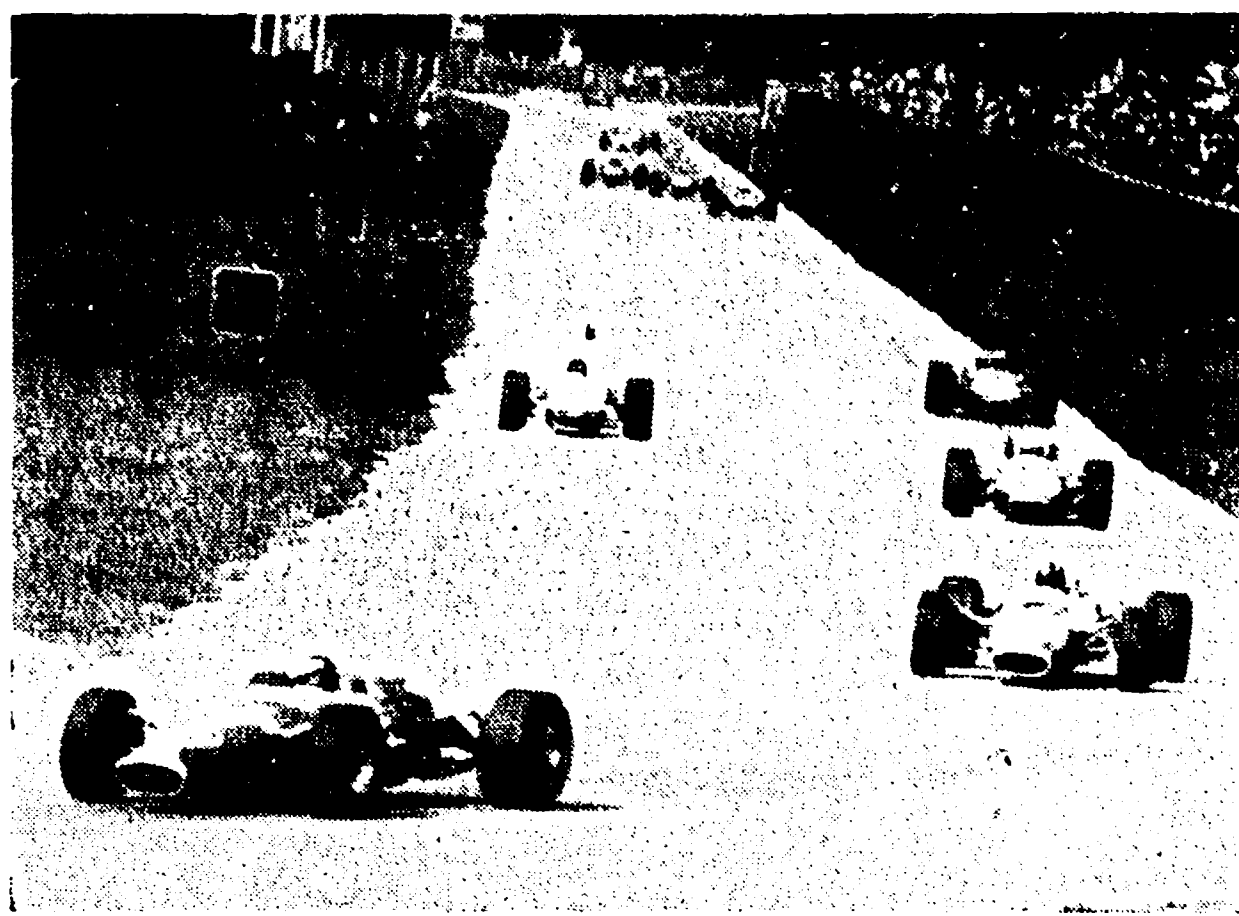
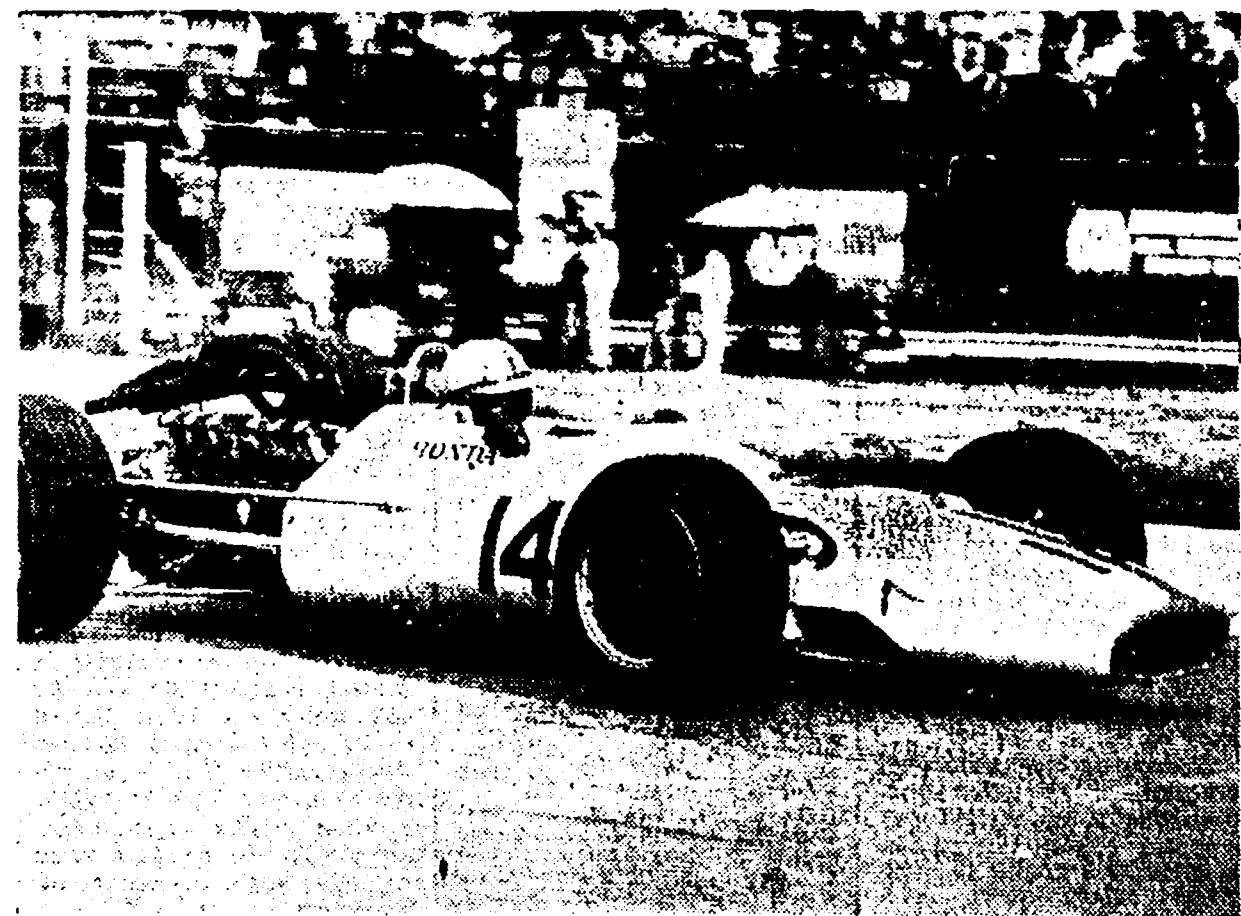
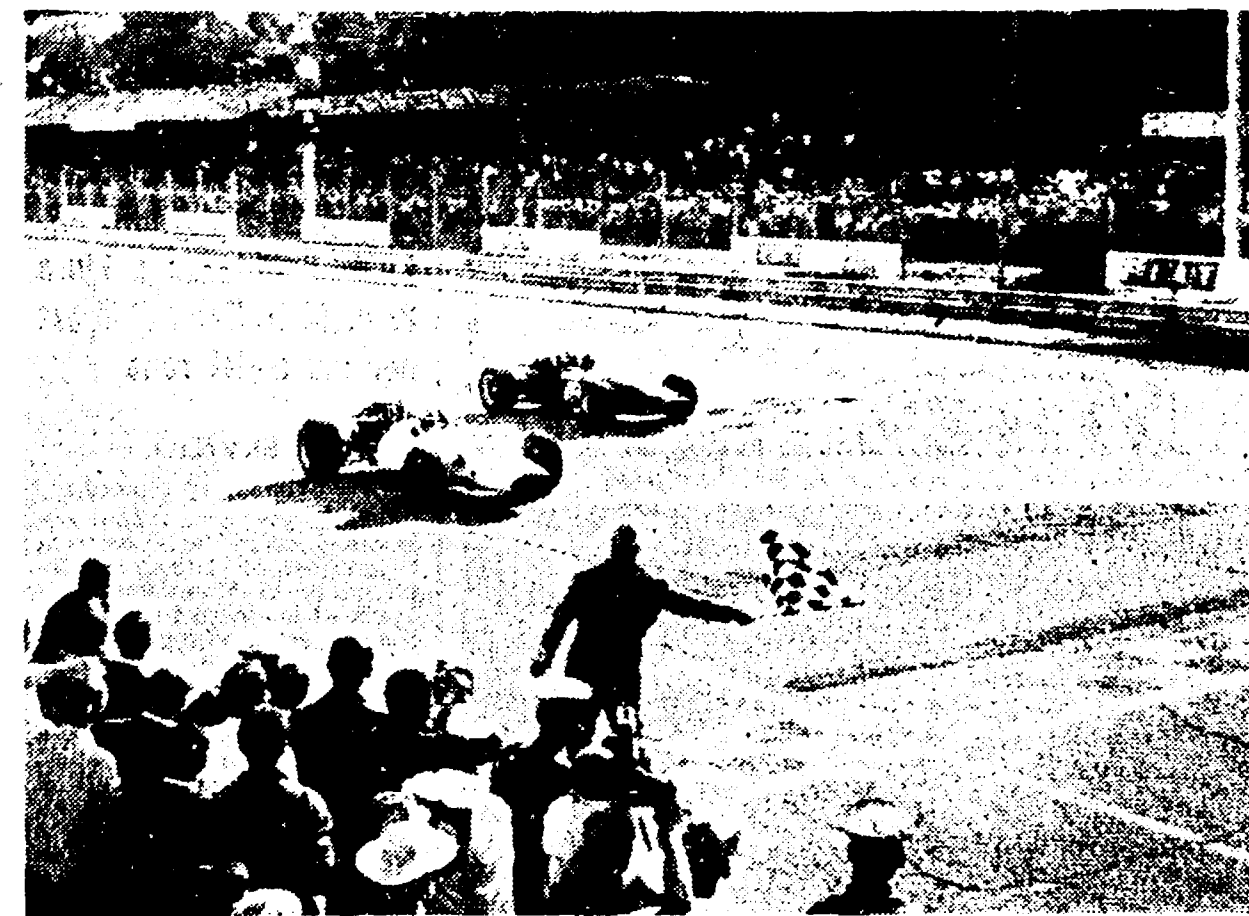


Colpi di scena a non finire sulla pista di Monza nel trentottesimo G.P. Automobilistico d'Italia

Clark è l'eroe, ma vince Surtees



MONZA — Alcune fasi del G. P. d'Italia vinto da Surtees. A sinistra l'Inglese taglia il traguardo di un soffio su Brabham. Al centro la Honda, la vettura che per la prima volta ha trionfato a Monza. A destra un passaggio durante gli ultimi giri.

L'ultimo giro fatale alla vettura inglese

La Lotus cede e la Honda coglie il suo primo trionfo

Potera vincere anche Hill - Regolare corsa di Brabham (secondo) - La Ferrari di Amon non è mai stata in lotta per il successo - Scarfiotti (Eagle) si è ritirato al sesto giro - Baghetti (Lotus) ha resistito sino al cinquantunesimo

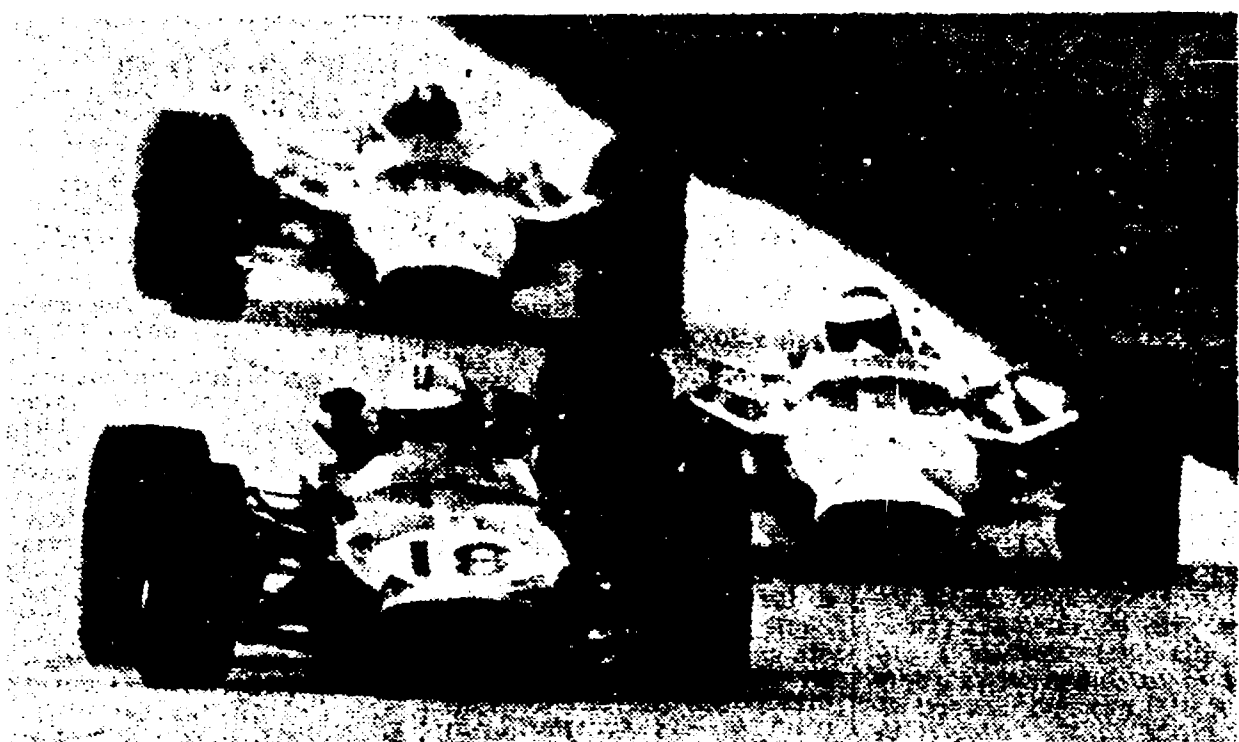
La macchina più semplice verso il titolo mondiale

Il solito scozzese

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

MONZA, 10 settembre

Ravemente una gara automobilistica ha riservato tanti colpi di scena come il trentottesimo Gran Premio d'Italia. Stava vincendo l'indiarolotto Jim Clark, autore di una spettacolare rimonta (aveva recuperato un giro ed era passato addirittura in testa), ma all'ultimo appuntamento con l'emozione il motore della Lotus cedeva di sciolto e John Surtees si trovava vincitore con la sua Honda, seguito dal solito Brabham che, dovendo fare i conti con la classifica del campionato mondiale, non poteva chiedere troppo ad una vettura meno dotata di caratteristiche di un po' più hand-capped sul veloce circuito monzese.



MONZA — Hulme conduce la gara rallentato da Clark.

Insomma, questo Gran Premio che fino a dieci giri dal termine sembrava saldamente in mano al baffuto Graham Hill è sfuggito pure a Clark e in un certo senso anche a «nonno» Brabham che, via Hill, aveva assunto la posizione di comando. Surtees è arrivato a Brabham, lo ha superato e infine ha approfittato del crollo di Clark. Il tutto in un drammatico susseguirsi di capovolgimenti che hanno avuto un epilogo amaro e arivato la folla.

Un pomeriggio da cardiopalma. Jim Clark si è riconfermato il pilota più spericolato, l'uomo che rischia di perdere la sua abilità e una parizione certamente superiore a quella dei rivali, e però Clark ha perso clamorosamente, come clamorosamente stava rinunciando.

Clark ha chiesto troppo alla sua Lotus, l'ha sollecitata al massimo, oltre il limite consentito e non è la prima volta che lo scozzese butta al vento un successo, e non sarà nemmeno l'ultima.

Clark è un grande pilota e sarebbe grandissimo, diciamo insuperabile se fosse anche un buon meccanico. Clark non meritava di perdere nella maniera in cui ha perso, cioè ad un tiro di scioppo dal traguardo: meritava, dopo il susseguirsi di capovolgimenti, di coronare la giornata con un trionfo, ma la corsa finiva al sessantottesimo giro, e nel sessantottesimo giro Clark ha perso clamorosamente, come clamorosamente stava rinunciando.

Clark è un grande pilota e sarebbe grandissimo, diciamo insuperabile se fosse anche un buon meccanico. Clark non meritava di perdere nella maniera in cui ha perso, cioè ad un tiro di scioppo dal traguardo: meritava, dopo il susseguirsi di capovolgimenti, di coronare la giornata con un trionfo, ma la corsa finiva al sessantottesimo giro, e nel sessantottesimo giro Clark ha perso clamorosamente, come clamorosamente stava rinunciando.

Clark è un grande pilota e sarebbe grandissimo, diciamo insuperabile se fosse anche un buon meccanico. Clark non meritava di perdere nella maniera in cui ha perso, cioè ad un tiro di scioppo dal traguardo: meritava, dopo il susseguirsi di capovolgimenti, di coronare la giornata con un trionfo, ma la corsa finiva al sessantottesimo giro, e nel sessantottesimo giro Clark ha perso clamorosamente, come clamorosamente stava rinunciando.

Clark è un grande pilota e sarebbe grandissimo, diciamo insuperabile se fosse anche un buon meccanico. Clark non meritava di perdere nella maniera in cui ha perso, cioè ad un tiro di scioppo dal traguardo: meritava, dopo il susseguirsi di capovolgimenti, di coronare la giornata con un trionfo, ma la corsa finiva al sessantottesimo giro, e nel sessantottesimo giro Clark ha perso clamorosamente, come clamorosamente stava rinunciando.

L'eroe della domenica

LE TELECRONACHE

Non potendo, per dei maldestri motivi miei, fare altro che passare tutto il pomeriggio davanti al televisore, negli ultimi tempi ho avuto modo di ammirare le telecronache sportive. Adesso mi dispiace non essere medico: forse ormai sarei in grado di spiegare perché il più alto numero di decessi in Italia è dovuto a malattie cardiache. E' la televisione a piccolissime dosi sopravvive, in doti massicce si schiaccia. Il dramma è cominciato venerdì: doveva esserci la telecronaca dell'inizio dei Giochi del Mediterraneo... Bene: mi sono seduto in poltrona e ho aspettato. C'era un'automobile che correva con delle motorette che la correvano dietro. Era Burghiba che andava anche lui, come me, a vedere i «Giochi del Mediterraneo». Lui li ha visti, io no e non perché si fosse scassato il televisore, ma perché la telecronaca era proprio quella. Burghiba, in automobile, Burghiba che faceva un discorso, Burghiba che ascoltava quelli che facevano altri discorsi. Quando è stato dato il via alla prima gara, la televisione ha smesso il collegamento con Tunisi e al posto di Burghiba ha cominciato a far vedere Moro in automobile. Moro che faceva dei discorsi, Moro che ascoltava quelli che facevano i discorsi.

«Giochi del Mediterraneo». Lo diceva ogni volta che un italiano arrivava ultimo. Gli italiani sono arrivati ultimi in tutte le gare ad eccezione di China che, dato che si chiama come me, deve per forza essere bravo. Finite il nudo è cominciato il carteggio. Qui c'era un altro giovane che diceva: «Freggi peggio polacco incarta l'inglese, hanno ormai staccato tutti, la lotta è ristretta appunto agli inglesi e ai rumeni che sono soli: ecco, hanno vinto i bulgari». Ieri, invece, è andata meglio: c'erano le gare automobilistiche di Monza. Ma la cosa affascinante non è stato tanto nella fantastica rimonta di Clark né nel duello tra Brabham e Surtees, è stato nel duello tra lo speaker e il regista. Un duello appassionante: lo speaker vedeva sul monitor «due macchine affiancate», diceva «ecco, Amon cerca di superare Surtees», lo sta «e diabolicamente il regista gli toglieva l'inquadratura e faceva vedere un signore che scopava». Come vedete — diceva lo speaker — qualche macchina perde olio; vedremo come si comporteranno i piloti... E mentre i bolidi arrivavano il regista passava ad inquadrare una macchina solitaria in ritardo di quattro giri.

Poi siamo tornati a Dortmund: gli italiani continuavano ad arrivare ultimi e il nostro commentatore continuava a spiegare che era perché i bravi erano a Tunisi. Poi tocca pesantemente per micuti interi mentre dei giovani notavano; quando avevano finito annunciava che erano stati corsi i 100 rana-farfalla. E dava un ordine d'arrivo completamente sbagliato. Ho mandato un grato pensiero a Carosio, l'indimenticabile mestiere: ha fatto la telecronaca di Lazio-Paluzza e, dopo tutto, ha solo completamente sbagliato i tempi. kim

Gino Sala

IL COMMENTO DEL LUNEDI

Costa e Rimedio capri espiatori

L'amaro bilancio del mondiale di ciclismo ha fornito ad alcuni censori l'occasione buona per sparlare a zero su Guido Costa, al quale imputavano no scelte e tattiche sbagliate. Fra gli accusatori del C.T. della pista c'è anche Guido Messina che a suo tempo, ventisei volte la maglia iridata Messina, proprio per aver vissuto la vita del giustiziere dovrebbe però sapere che Costa è un tecnico capace (quando la Federazione lo esecrò per contrasti con Rodoni, le cose andarono tanto male che dovette essere richiamato). Ma, grata grata, si scopre che le colpe di Costa sono abbastanza penali.

Non è solo nel ciclismo che infuriano le polemiche. Il grande accusato è Motta, «reo» di aver fatto la sua corsa, un fatto che non sappiamo per dire, non riusciamo a convincere che nello sport autentico, importante e un che sapere battere al meglio e non solo vincere. Non è solo nel ciclismo che infuriano le polemiche. Il grande accusato è Motta, «reo» di aver fatto la sua corsa, un fatto che non sappiamo per dire, non riusciamo a convincere che nello sport autentico, importante e un che sapere battere al meglio e non solo vincere. Non è solo nel ciclismo che infuriano le polemiche. Il grande accusato è Motta, «reo» di aver fatto la sua corsa, un fatto che non sappiamo per dire, non riusciamo a convincere che nello sport autentico, importante e un che sapere battere al meglio e non solo vincere.

Fuoco contro il maestro

Messina è convinto che il C.T. ha sbagliato a lasciare fuori squadra un suo protetto, Bruno, e profita del fatto che a Heeren le cose sono andate male per «aprire» contro il «maestro». Per il resto, sfoggiando un senso del poi degno di miglior causa, alcuni espongono tattiche che sicuramente ci avrebbero permesso di affrontare le due squadre abissali per lo più si tratta di sciocchezze intenzionali e nient'altro.

Con questo non vogliamo dire che Costa abbia indovinato tutto, che tutte le sue scelte siano state buone e tutte le sue tattiche che le migliori o quanto meno le più adatte agli uomini a disposizione. Può anche darsi che Costa abbia commesso qualche sbaglio, ma non è questo il problema più importante. Fare il processo a Costa significa nascondere la macchina più grande e la responsabilità di personaggi ben più importanti e in alto del «fratner» azzurro. Pensiamo ai dirigenti federali che nulla fanno per salvare la pista in Italia. Ed è questo del far forte il biondo di Messina principale. Soltanto quando saranno stati messi a disposizione del selezionatore non poche decine, ma centinaia, migliaia di atleti si potrà criticare e magari chiederne l'abbandono se non otterrai buoni risultati. Ma fin quando il tecnico dovrà ricorrere al «rechio» Messia e affrontare situazioni difficili, frutto proprio di certe scelte sbagliate non c'è forse stato un certo malcontento? Non alla vigilia dei «mondiali» della velocità in cui lo sport e il tecnico c'entrano poco o niente? Fin quando i telecronachisti come quello di Roma saranno tenuti a far da monarca olimpico, ci quando il pubblico è creato intorno alla pista: passione, interesse sportivo, tifoso soprattutto per dare alla pista un pubblico che oggi assolutamente non ha. Fin quando si accetteranno passivamente certi limiti, certi handicap, gravissimi come fanno gli attuali dirigenti federali con tanta disincultura, e non sarà poco per chi, come i corle di casa nostra, ha il culto dei risultati e delle medaglie.

Vale la pena di rischiare?

Dopo la sconfitta con il Marocco è veramente di obbligo chiedersi: vale la pena di rischiare di ripetere la brutta figura di Tokio il CONI fu costretto a ritirare la nostra squadra olimpica? In seguito alla accusa di professionismo mossa ad alcuni suoi componenti per mandare alla Olimpiade messicana una squadra che non riesce a superare neppure il Marocco? A Franchi e ad Onesti non ardua risposta. Da parte nostra, certi che aveva ragione De Coubertin quando diceva che nello sport «l'importante è gareggiare con lealtà ed onestà cuore», pensiamo che è meglio mandare a Città del Messico una squadra di autentici dilettanti. Non andrà lontano, ma sapranno almeno Franchi ed Onesti potranno vantarsi di non aver imbrogliato nessuno. E non sarà poco per chi, come i corle di casa nostra, ha il culto dei risultati e delle medaglie. f. g.

Giuseppe Cervetto